

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

Nonne iuvant animos laudes quas carmina fundunt
In cruce signatos, iura quod alma tegant?

Omnes ergo simul cunctis obstringamur amorē
Quae vicit mundum, vincat et ipsa modo.
Petrus Archiep. Utinen.

In tutta ITALIA: anno Lire 16 — semo-
stre L. 8,50 — trimestre L. 5 — Estero-
anno L. 20 — semestre L. 15 — Le
associazioni non dedito al licenziamento
rinnovate. « Non si restituiscano i ma-
noscritti. » Lettere e pieghi non affran-
cati si respingono.

Direzione ed Amministrazione: Udine,
Via della Prefettura, 10. — Inserzioni
nel corpo del giornale per ogni riga o
spazio di riga cent. 60, in terza pagina
dopo la firma 20, in quarta pagina 25.
— Per gli avvisi ripetuti si fanno ri-
bassi di prezzo.
In Roma gli abbonati si ricevono dal
sig. Giuseppe Borgognoni Via Clementi
N. 89.

L'indipendenza nazionale ed i Papi.

Sono ben giuste in proposito le osservazioni fatte da Cesare Cantù. Più che tutti, così egli, dell'indipendenza nazionale s'abbellivano i pontefici, affinché indipendenti rimanessero dalla prepotenza regia la loro elezione e l'esercizio dell'autorità spirituale. E parve fatto provvidenziale l'essere preservata sempre da una conquista totale e definitiva la penisola, ch'era destinata a ricingere il temporale della Chiesa. Il pontefice, quando non era che uno dei cento signorotti d'Italia, dovette più di una volta chiamare uno straniero contro la prepotenza di un altro. Era una difesa, non solo giustificata dall'esempio di tutti i politici fino agli odierni, ma per nulla ripugnante ai concetti d'allora, che nei vari potentati vedevano un amico od un nemico, non uno straniero. Cambiata natura di dominio, dopo la riforma, i papi si videro costretti a tenere colla potenza che meglio proteggesse la Chiesa, poi furono molte volte incolpati di avversare, benché cattoliche, quelle che minacciassero preponderare. E come nel Medio Evo avevano benedette e appoggiate le leghe formatesi contro i dominatori, così fecero anche dappoi fino a Pio VI, che cercò confederare i principi italiani per ripararsi dall'invasione dei Giacobini. Che se i papi non si fossero opposti all'unificazione, da secoli saremmo servi della Francia e della Germania. Così il Cantù. Il protestante Gregorovius, il Leo pure, ambedue storici, asserirono: *che senza il Papa, da gran tempo dall'Alpi al Libico non si parlerebbe che il tedesco, non vi sarebbe più Italia!*

Gioberti asserì nel *Primato* che la debolezza dei caratteri in Italia deriva dall'aver separato la nazionalità dal principio religioso: « Errore (die' egli) già balenato nel medioevo, applicato al tempo del risorgimento, e nei tentativi scongiurati e spesso coipevoli di Crescenzo, Arnaldo, Cola, Porcari, Baroncelli, come nell'eroico sogno di Dante e nella folla di scrittori che tanto nocquero allo spirito patrio, tra i quali Macchiavelli e Sarpi sono i principali... La Provvidenza suscitò contro i Ghibellini i Guelfi. L'idea guelfa è in se stessa giusta e santa, ed io la tengo come la sola soluzione ragionevole nell'intricato problema agitato tante volte intorno all'essere nazionale degli Italiani. Essa è praticamente la sola che si possa effettuare senza colpa e senza delirio. » Sono confessioni queste, o lettori del *Crociato*, che sta bene spesso richiamare alla memoria per constatare una volta di più l'iniquità dei nemici del Papato, veri nemici allo stesso tempo della nostra patria italiana. Quella nefanda setta cosmopolita che non ha coscienza né patria, ma è la vera *sinagoga di satana sulla terra* e risponde al nome di massoneria, è la vera artefice dello stato presente di cose ed è la sola che pur di ridurre prigione il Papa e oppressa la Chiesa, ha condotto l'Italia alla condizione di vassalla dello straniero, imitando nell'interno tra loro quelli che un muro ed una fossa serra! P. G.

Cose di Corte e di Governo

I ministri del Re

Roma, 31. Stamane tutti i ministri si recarono alla firma al Quirinale, tranne l'on. Picardi, sensibilmente aggravato. Il Re conversò lungamente con Zanardelli e Di San Martino sulla discussione avvenuta alla Camera sui progetti militari e sulle dimissioni dell'on. Villa e chiese a Giolitti e a Zanardelli minuti particolari sulla situazione parlamentare.

Il Re del Siam in Quirinale

Roma, 31. — Oggi il principe del Siam visitò il Re, che si recò poco dopo a restituirgli la visita al Grand Hotel senza però trovarlo.

Vittorio Emanuele III alle manovre alpine
Roma, 31. — S. M. il Re ha annunciato al ministro della guerra che assisterà all'ultimo periodo delle manovre alpine ed alla rivista finale, che avrà luogo a Torino.

Un vescovo decorato

Stampa la "Gazzetta di Venezia",

Roma, 31. — E' pubblicato il decreto, con cui il Re nomina di *motu proprio* commendatore nell'ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro monsignor Spandere, vescovo ausiliario della diocesi di Torino.

I Ministri che vanno a far pasqua

Roma, 31. — L'on. Zanardelli rinviò la partenza per Maderno a domani sera; stasera Giolitti partirà per Cavour. La sua assenza sarà brevissima.

La questione dell'aula

Roma, 31. — Il Consiglio di presidenza della Camera pose allo studio la questione dell'aula per riproporla alla prima riunione del comitato segreto che avrà luogo dopo il 30 aprile.

Il Comm. Stringher

Roma, 31. — Il Comm. Stringher è stato officiato dal governo a far parte della commissione, che dovrà negoziare i nuovi trattati di commercio colla Germania e coll'Austria. I governi interessati si occupano sin da ora della nomina di tali commissioni.

Un progetto sul dazio variabile.

Roma, 31. — Maggiorino Ferraris e altri venti deputati concretarono un progetto sul dazio variabile pel grano e lo presenteranno alla ripresa dei lavori parlamentari. Il progetto viene tanto più opportuno, perchè le quotazioni dei mercati esteri specie di quello di Nuova York, essendo in rialzo, il progetto proposto farebbe ora discendere il dazio da 7,50 a circa 5,50. Questa proposta risponderebbe alla nuova mozione dell'Estrema Sinistra invitante il Governo a prendere provvedimenti riguardo ai prezzi del grano.

La cassa nazionale di previdenza.

Roma, 31. — Si riunì il Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza degli operai. Il direttore Parretti presentò il bilancio che verrà discusso nella seduta di lunedì. Assistevano alla seduta tre rappresentanti delle società operaie, uno dei quali presentò le proposte della Federazione delle società di mutuo soccorso, sul mono migliore di condurre la propaganda e facilitare la presentazione dei documenti degli operai.

Note e commenti

Non doveva farlo.

Quest'è opinione nostra che riteniamo conforme ragione.

Il Paese non doveva portare un articolo di fondo per lodare gli studenti rivoluzionari di Russia; i quali minacciano di morte i ministri, tentano di assassinare il presidente del S. Sinodo e vogliono metter in subbuglio mezzo impero perchè Leone Tolstoj fu espulso dalla Chiesa cosiddetta ortodossa. Il Paese è un foglio democratico, che tiene un piede sulla monarchia, un altro sulla repubblica e il ventre sul socialismo, è vero; pure, — benché multicolore in politica davanti alla libertà è d'un sol colore, e la vuole piena, incondizionata, per tutto e per tutti.

Ora, se il Tolstoj è libero di pensare come gli pare e piace; perchè non deve essere uguale libertà anche per il Sinodo? Questo è che noi non comprendiamo, e perciò non comprendiamo, come il Paese abbia parole di lode verso chi in nome della libertà opprime l'altrui pensiero. Sappiamo peraltro che la scomunica del Tolstoj fu un pretesto qualunque dei disordini. Le leghe erano formate, le congiure erano ordinate, la sollevazione era preparata contro lo czar e il governo, ai quali si voleva chiedere la costituzione. Non mancava che una occasione, che un pretesto qualsiasi per buttarsi sulle piazze. E il pretesto, l'occasione fu la scomunica contro Tolstoj.

Ma dobbiamo convenire che porre per punto di partenza un atto di violenza, ingiustificato e ingiustificabile in una questione tanto elevata, quale è quella di demolire l'ultimo regime assoluto che ancora rimanga in Europa, è gettare un'ombra oscura sull'idea, è avvilirla, è farla ritenere parto di menti avariate o per lo meno esaltate.

Dunque non considerata come fine a se stessa, né considerata come mezzo a un fine, quella pazzia rivolta degli studenti poteva essere lodata da chi non riconosce sulla terra che un altare... quello della libertà.

Il loro Dio.

« E, indipendentemente dalla questione rivoluzionaria in Russia, non v'è chi abbia lette le opere del grande russo senza sentire una grande ammirazione per le sue sane idee libere, per la sua fede viva: Dio è amore dice Tolstoj. » Tanto si legge nel Paese. Veramente quel Dio è amore non è affatto una scoperta del Tolstoj; or sono 19 secoli quelle parole uscirono di bocca dall'apostolo prediletto, il quale poteva per scienza propria dirle. Tuttavia fermiamoci un po' su questo « loro Dio » che certamente non è quello dell'Evangelista.

La chiesa è accusata dal moderno misticismo di aver svistato il concetto di Dio,

peggiorandolo. Il Dio della chiesa cattolica — dicono questi signori — non è un Dio; è un carabiniere che scruta l'uomo per punirlo; è un carnefice inesorabile che caccia le proprie creature nell'inferno a pene perpetue; in Dio la Chiesa cattolica non vede che un punitore, un vindice, un essere temibile e temuto. Con tale concetto vien tolto a Dio — dicono essi — ciò che precisamente costituisce Dio: cioè bontà e amore.

Benissimo; per loro dunque Dio è bontà e amore; ma nient'altro che questo. E perciò Egli — il supremo Essere — nulla comanda, nulla proibisce, perchè è contrario alla sua bontà e al suo amore limitare l'uomo nel suo pensiero e nelle sue azioni. E perciò Egli — il supremo Essere — non ha inferni, non ha punizioni, non risente offese, perchè tutto s'inabissa e svanisce nella sua bontà e nel suo amore. L'uomo si scaglia contro di Lui? Ed Egli sorride in atto di compiacenza, come un padre che sorride al bambino incosciente quando fa qualche dispettuccio. L'uomo, nell'intimo del suo cuore, lo adora? Ed Egli ringrazia. Ecco il loro Dio. Un Dio molto comodo, a quanto pare. E' vero che ripugna alla ragione tale concetto di Dio, ma pure è necessario così concepirlo per chi non vuol legami di coscienza. E questo è anche il Dio dei signori del Paese. Constatiamo e passiamo oltre.

Ancora in argomento.

L'Avanti nel numero di sabato comincia il suo articolo di fondo con queste parole: « L'immagine del dio-gendarme sta per essere fissata nella realtà. Il prete rimproverava al capitalista lo scetticismo religioso e lo ammoniva del pericolo che dalla diffusione dell'ateismo deriverebbe ai suoi interessi materiali, alla sua borsa, alla causa dell'ordine borghese; e il capitalista, ravveduto, cede alla dolce lusinga e, in una saggia divisione del lavoro, stabilisce che, mentre egli tiene il corpo del lavoratore nello stretto del suo privilegio di classe, il prete vigilerà alla compressione dell'anima. »

Ed ecco anche qui chiamato per disprezzo *gendarme* il Dio della Chiesa cattolica. A quanto pare peraltro lo scrittore non fu mai nelle chiese; perchè se vi fosse andato, avrebbe sentito il prete, in nome di Dio, condannare nel capitalista lo scetticismo, perchè lo rendeva usurario, strozzino, senza viscere di carità per suo simile, senza coscienza nel retribuirla la mercede all'operaio. E' avrebbe sentito dire che non tarderebbe guari a pentirsi d'aver abbandonato Dio per darsi alla conquista del denaro.

E il momento è venuto: la sua fame ingorda ha generato la questione sociale, davanti alla quale i capitalisti — *quorum Deus ventus est* — sono chiamati a rispondere.

E se lo scrittore dell'Avanti andasse ora in chiesa, sentirebbe il prete — in nome di Dio — rimproverare alla classe operaia il suo scetticismo che la fa correr dietro a pazzie dottrine di moderni innovatori, i quali non preparano che servaggio, abiezione e miseria per l'operaio, che non tarlerà molto pentirsi della sua defezione dalla fede avita.

E anche quel momento verrà. Il prete dunque non si serve di Dio come d'uno spauracchio pel popolo; ma predica la legge di Dio, la quale s'impone e al capitalista e all'operaio, senza la quale il capitalista diviene una sanguisuga insopportabile e l'operaio una belva assetata di sangue e di rivolta. E l'equilibrio sta appunto nella legge di Dio.

Un ringraziamento.

Lo troviamo nel Paese ed è diretto a Buttis per la conferenza tenuta a Maiano. In quello leggiamo: « Noi di Maiano vogliamo seguire i consigli del Buttis e siamo certi che tutti gli emigranti del Friuli ci imiteranno. » Non temete peraltro, o lettori, che tutto Maiano sia convertito al verbo del Buttis. Il ringraziamento è firmato: « Alcuni emigranti di Maiano. »

Il diavolo insegna a far le pentole, ma non i coperchii! Avevano tanto inneggiato al trionfo del Buttis a Maiano; avevano detto che oltre 1500 persone erano state a sentirlo e ora si vien fuori con un ringraziamento firmato solo da... *alcuni*, che potrebbero anche essere in tre o quattro. Benissimo!

Gli avvenimenti in Cina

Li-Hung-Chang ministro degli esteri.

Londra, 31. — Li-Hung-Chang venne designato a coprire la nuova carica al Ministero degli Esteri, che sostituisce l'antico Tsungli Yamen.

Gravi conflitti in vista.

Londra, 31. — Le notizie del Giappone danno come sempre più grave la situazione, continuando gli armamenti su vasta scala. Sono imminenti in Cina seri conflitti.

L'indennità ai deputati

Ne abbiamo già parlato, ma non ancora abbiamo posto sott'occhio dei lettori il testo della proposta presentata dall'on. Giuliani. Lo trascriviamo ora, ponendogli in fondo il commento d'un foglio monarchico, costituzionale.

Art. 1° — I deputati al Parlamento, durante il mandato legislativo, hanno una indennità di L. 9000 ciascuno all'anno. Essi non vi possono rinunciare. A tale scopo è iscritta, in un capitolo del bilancio della Camera, la somma relativa;

Art. 2° — I deputati che non intervengono a 5 sedute senza regolare congedo, o ne abusino prolungandolo, perdono metà della indennità annuale. Dopo 10 assenze decadono dal mandato legislativo, salvo il caso di legittimo impedimento riconosciuto;

Art. 3° — I ministri ed i sottosegretari di Stato non godono dell'indennità di cui all'art. 1°; così pure i deputati che hanno sul bilancio dello Stato un assegno eguale o superiore alle L. 9000; se l'assegno è inferiore, è dovuta loro la differenza;

Art. 4° — La presente legge andrà in vigore colla ventura legislatura.

La Gazzetta di Venezia così commenta:

« La proposta dell'on. Giuliani di stipendiare i deputati, se non ha il merito della novità, ha quello di fissare la cifra dello stipendio in misura abbastanza elevata, *noemila lire*, come un generale, come un Prefetto, come un consigliere di Stato, come i più alti magistrati. Colla differenza che costoro, per giungere a guadagnare 9000 lire all'anno, devono fare una lunga carriera, mentre, per essere deputati, basta avere trent'anni, essere stati in galera, essere baritoni sfiatati o gridare, davanti ad una folla di minchioni, contro i signori e la proprietà, predicando la rivoluzione sociale. Il che non è difficile. »

Figurarsi, se ora è già tanto conteso il posto gratuito, come lo sarà con l'annesso stipendio di circa 25 lire al giorno. L'ufficio di deputato diventerà come l'albero della cuccagna. E se per un qualunque posto d'usciera, vi sono centinaia di concorrenti, quanti ve ne saranno per una paga di 9000 lire, a raggiungere la quale può bastare appena appena saper leggere male, scrivere peggio, senza titoli ed esami? La proposta Giuliani apre una nuova via ai disoccupati. »

E tutto questo con grandissima letizia dei contribuenti che dovranno pagare.

La guerra anglo-boera

Notizie di fonte boera.

Aja, 31. — Notizie giunte a Krüger, naturalmente da fonte boera, smentiscono in via assoluta che gli inglesi abbiano riportato vittoria negli ultimi scontri, perchè invece questi costituirono pur essi altrettanti disastri.

Altro sistema per conquistare.

Londra, 31. — Secondo lo *Standard*, gli inglesi avrebbero adottato per metodo di conquista l'uso dei piccoli reparti, abbandonando il sistema delle grandi concentrazioni.

La situazione in Russia

Il ciambellano dello czar scomparso

Pietroburgo, 31. — Il principe Worionew, ciambellano dello czar, è scomparso fin dal 17 corrente. Tutte le ricerche fatte dalla sua famiglia sono state vane. Si assicura che, durante il terribile conflitto dinanzi alla cattedrale di Kasan, avendo voluto impedire ai cosacchi di precipitarsi sugli studenti, sia rimasto morto sotto le zampe dei cavalli.

Il numero degli studenti arrestati

Pietroburgo, 31. — Complessivamente, gli studenti incarcerati sono tremila, e le studentesse oltre settecento. Lo czar avrebbe deciso di respingere i pessimi e crudeli consigli del procuratore del Santo Sinodo, Pobjedonoszeff, circa il destino degli arrestati, e di far prevalere la mitezza. La situazione è sempre gravissima. Si vocifera che alcuni studenti tentarono in carcere di suicidarsi. Tutti gli operai scioperanti, appartenenti ad altre provincie, vengono espulsi in massa.

La condanna di Karpovitch.

Pietroburgo, 31. — Il Tribunale condannò Karpovitch per l'assassinio premeditato, del ministro dell'istruzione Bogolepov, a 20 anni di lavori e alla perdita di tutti i diritti.

Tolstoj relegato.

Pietroburgo, 31. — La famiglia Tolstoj visto il grave pericolo del momento, supplicò il grande vecchio di partire per l'estero. Egli rifiutò recisamente. Tolstoj avrebbe ricevuto ora ordine dal governatore di Mosca di non muoversi dalla sua villa di Poljana. Ciò equivale a una momentanea relegazione. Si temono gravi misure, malgrado sia notorio essere lo czar contrario a qualsiasi persecuzione di Tolstoj.

UN NUOVO MISERERE

eseguito a Cividale del Friuli

« In questa insigne Collegiata, in questo magnifico Tempio da circa quarant'anni, per mia iniziativa, si vuole eseguire all'esposizione delle quarant'ore nelle prime tre sere della settimana Santa un qualche solenne *Miserere* con quel maggior numero di voci che qui si può avere, e con accompagnamento di organo. Quest'anno il rev. Don Iacopo Tomadini, Mansionario Organista in questa Chiesa, si è finalmente indotto a scriverne un nuovo, che venne eseguito nei detti tre giorni, come pure nelle tre prime sere della settimana di Passione alle quarant'ore nella Chiesa di S. Maria in Valle. »

Quantunque si tratti d'una composizione che l'autore volle dedicata a me, e di uno che nella sua fanciullezza è stato mio allievo negli elementi della musica, sebbene adesso posso e debbo a tutta ragione chiamarlo mio maestro, tanto io riconosco e confesso di aver imparato da lui, tuttavia affinché non avvenga che altri si metta a scrivere su questo Salmo senza la minima cognizione di musica, mi pare non importuno che io stesso ne dica qualche cosa.

Don Iacopo Tomadini fin da quando era chierico dopo qualche primo tentativo di composizione, in cui mostravasi pendere a un genere piuttosto stravagante, innamoratosi dei grandi scrittori di musica sacra della scuola romana del secolo decimosesto, quando io non conosceva ancora neppure l'esistenza di questa scuola, e fatto da se un profondo studio sopra di essi e sui migliori trattisti di contrappunto, studio che assolutamente bisogna aver fatto in età giovanile e ciò mentre io altre idee teoriche non aveva che di un po' di armonia; e aggiunta a questo studio la meditazione dei grandi classici alemanni, e approfonditi seriamente nel canto fermo, da cui han vita in gran parte varie sue composizioni talvolta anche le più leggiere, è giunto a formarsi a poco a poco uno stile grave, solido, dritto, proprio caratteristico, e quello che più monta, lontano affatto dalle forme teatrali e convenientissimo alla Chiesa. Fin da chierico egli cominciò ad allontanarsi qualche volta dalla famosa regola della scuola di Napoli, e sull'esempio dell'antica scuola romana a introdurre certe successioni di armonia che non si usano nella scuola moderna, ma che danno alla composizione, usate a proposito, specialmente dopo di essersi un po' abituati, un carattere particolare di solennità e di grandiosità. Per dirne una, il far succedere all'accordo della dominante quello della sottodominante dà un carattere di particolare grandiosità, e il bell'effetto di questa successione fu a me osservato una volta da una persona che altro non sapeva di musica che suonare un poco il clarinetto.

Questa successione, è vero, contiene la relazione di tritono, ma però i cinquecentisti, che pure erano più delicati dei moderni, ne fanno un uso frequente.

Il nuovo *Miserere* è trattato a due Cori per voci d'uomini, uno di ripieno e l'altro di concerto. E' a versetti spezzati, anzichè con intercalare risposta del popolo sul primo tono ecclesiastico. Il coro di ripieno, a tre parti, era composto di 14 cantori, accompagnato da un'Armonio e da due violini; quello di concerto di tre cantori, accompagnato dall'arpa, che Tomadini suona, non dico già da professore, ma da più che dilettante, come appare dal molto lavoro che in questa e in tante altre sue composizioni sacre vi ha introdotto. I cinque versetti affidati al solo coro di ripieno sono ora mesti, ora più lieti, a seconda delle parole, ma però sempre gravi, seri, devoti, privi di genere e di accordi cromatici, che si poco convengono alle voci, ed arricchiti di frequenti imitazioni, indispensabili nella buona musica da chiesa. Il coro di concerto ha tre versetti a solo, una per ciascuna voce, e un duetto per tenore e basso. Quest'ultimo, secondo me, è il migliore dei concerti, perchè trattato ad attacchi e legature ossia ritardi, genere che era tanto familiare ai nostri buoni vecchi, e in cui il Tomadini riesce in modo particolare. Anche i tre a solo sui versetti *Amplius-Cor mundum* e *Sacrificium*, sono espressivi e devoti; anzi dirò che se ho accennato la sorgente dello stile pieno di Tomadini nell'antica scuola romana e nei classici di Germania, non saprei veramente indicare dove ab-

ha trovato il modello di que' suoi canti, se non interamente in se stesso. Sono belli adunque, ma pure io li avrei amati meno lunghi.

Il N. 8, che abbraccia due versetti, *Libera me, e Domine labia mea* è trattato ad ambi i cori, e alle parole *exultabit lingua mea* esce in un motivetto di grande semplicità, che egli chiama leggerezza. Questo motivo si ripete separatamente da ambi i cori in tutti e due i versetti; indi i due cori si rispondono e si uniscono a parti reali, e si chiude con grande effetto questo pezzo, che è più lungo dei precedenti, perchè i due versetti del salmo sono bene sviluppati.

Il N. 11, pezzo finale, è pure a due cori; e alle parole *et in saccula sacculorum, amen*, esse in una ben intesa fuga tonale a sei parti reali, con un largo soggetto e un relativo più sminuzzato contrasoggetto. Questi dapprima vengono trattati dal coro di concerto; indi dopo un breve divertimento alternato fra i cori, quello di ripieno, colle necessarie modulazioni, ripiglia e tratta il soggetto; poscia dopo uno stretto eseguito sopra diverse corde dall'uno coro e dall'altro, dopo i lavori sul pedale, cadendo con forza sulla sesta del tono (il *Misereatur* è in *fa minore*) con pochi larghi accordi si va a chiudere il Salmo colla tradizionale classica cadenza in terza maggiore, che i francesi chiamano terza di Piccardia.

Questa fuga è come una pioggia di state. Comincia minuta minuta per la proposta pel soggetto fatta da una sola voce; cresce un poco colla risposta del tenore secondo; si rinforza sempre più coll'entrata delle altre parti, e arriva fino ai secchi rovesci quando i bassi di ripieno con forza e con corde alte ripetono il largo soggetto. L'impeto della pioggia rallenta molto ai due stretti; poi torna a rinforzarsi finchè cade sul pedale della dominante, il quale cominciando piano e crescendo a poco a poco fa come sentire il sordo mormorio del tuono, e finalmente alla chiusa finisce di versare la benefica sua influenza sulle campagne. E' questa un'idea di un nostro Mansuonario, che mi piacque di qui riprodurre.

Or bene, questo buon Giacomo, che io amo come fratello, piaccia a Dio di conservarmelo a lungo, a decoro della musica sacra, così malmenata da tanti maestruoli ignoranti e sfacciati, come frequente e universale è il lagnò, né solo dei clericali ma bene spesso degli stessi fogli liberali; a decoro della musica sacra, di cui tanto rari sono i cultori dotti e conscienciosi. Voglia Egli liberarlo da un incomodo che da un anno e mezzo con qualche frequenza gli si riproduce, e conservarlo specialmente al bene della sua Chiesa, di cui è ministro zelante, fedele ed esemplare.

Cividade, aprile 1876.

Sac. *Giambattista Candotti* maestro di Cappella.

I DRAMMI DEL MARE

Bartho capovolto.

Londra, 31. — Una violentissima burrasca imperversa intorno le coste inglesi. Un veliero italiano, il cui nome è ancora ignoto, naufragò oggi nella baia di Tenby. Nel canale di Bristol, due barche di salvataggio inglesi salvarono quindici persone. Si teme vi siano delle vittime.

CRISI DEL LAVORO

La situazione a Marsiglia.

Marsiglia, 31. — Calma assoluta regna sulle banchine; 700 operai soltanto lavorano nei vari cantieri, che assunsero soltanto il numero d'uomini necessario per i lavori urgenti.

14

APPENDICE

La pagina di storia patria

Quanto e sin dove però si estendesse precisamente la X regione della Venezia, ed in ispezialità dalle nostre parti, è agevole il determinarlo, per la scarsità delle memorie lasciateci dagli scrittori antichi, e per la divergenza delle opinioni dei moderni nell'interpretazione delle medesime. I suoi confini patiscono d'una grande elasticità, e variarono di certo nel succedersi de' militari e politici avvenimenti, de' vari domini. Né fa mestieri per noi il tener dietro a tutte queste variazioni; m'ingegnerò soltanto di addurre quel meglio che per me si può in relazione al mio assunto, ai tempi di cui trattiamo ed a queste nostre parti della Carnia. — La Venezia, non v'ha dubbio, era distinta dal Norico. Il sovraccitato Antonini (ibid.) vuole che, al tempo di Adriano imperatore, Giulio Carnico restasse separato dalla provincia aquileiese e compreso nella seconda Rezia, ed altri pensa che sotto l'Imperatore medesimo venisse aggregato al Norico mediterraneo (1). Opinioni sono queste alle quali durerò fatica sottoscrivere. Checché ne sia però di quel tempo, a cui non si estendono le presenti ricerche, Tolomeo più tardi colloca Giulio Carnico tra l'Italia ed il Norico: *Metaxi xxi No-*

Una conferenza contraddittoria.

Parigi, 31. — Waldeck Rousseau ricevette nel pomeriggio i delegati degli armatori e degli imprenditori di Marsiglia che dichiararono di aderire alla proposta già sottoposta ai delegati operai e consecutivamente ad una conferenza contraddittoria coi delegati degli scoperanti sull'interpretazione della convenzione dell'agosto 1900.

Vogliono le otto ore.

Marsiglia, 31. — Diecimila operai del porto si sono riuniti stamane. Dopo udite le spiegazioni dei delegati tornati da Parigi, deliberarono di continuare nello sciopero finchè non ottengano la giornata di otto ore.

A Montceau-le Mineo.

Parigi, 31. — Avendo la Compagnia di Montceau congedato 450 minatori, vi è colla grande sovraccitazione, quantunque la Compagnia indennizzi i licenziati.

UN PO' D'IGIENE

L'acqua. (1)

In un mio articolo pubblicato sotto altra rubrica trattai degli inconvenienti che possono derivare all'organismo umano se fatto mediante il più volte secolare uso dell'acqua lustrale senza le debite precauzioni e suggeriva un quanto facile e poco dispendioso, altrettanto sicuro rimedio. Non sarà inutile né forse discaro ai lettori, se verrò loro esponendo di tanto in tanto alcune regole elementari di igiene, tratte dai principali autori in materia, quali il prof. De Giava, Cantani, Mantegazza, Uffelmann, ed altri. E per dare un po' di ordine tratterò dapprima delle acque, indi dell'alimentazione, del latte, dei liquori, del vino, dell'alcolismo, dei cereali, dell'aria, degli ambienti, ecc. ecc. E giacché ho cominciato, continuerò a parlare delle acque. Lo sanno fin i muri che l'acqua è una combinazione chimica di ossigeno ed idrogeno. E se io vi dicessi, che il nostro corpo è composto in massima parte di acqua, voi forse mi dareste del mattoide. Secondo Volt la vera carne animale, ha le seguenti proporzioni: Acqua 75.8 0/0, sostanze solide 24.2. E dunque? Si comprenderà l'importanza dell'acqua quando si consideri che noi la dobbiamo ingoiare affinché essa possa sciogliere i principi solubili dei nostri alimenti, per entrar poi in circolazione dopo essersi così resi assimilabili o assorbibili. Noi abbiamo un idrometro naturale che ci indica la quantità d'acqua che ci occorre il cui indice si chiama sete. La sete è ancor più terribile della fame. L'acqua ha inoltre la prerogativa di aiutare le funzioni gastriche ed intestinali (digestione) bevendo qualche bicchiere di acqua fresca a digiuno, si eccitano i moti intestinali, indi un vantaggio speciale agli stitici, cui facilita le scariche alvine. Nei febbricitanti abbassa la temperatura e mitiga le arsurre delle labbra. M. Kneipp suggerisce un cucchiaino ogni mezz'ora per estinguere una sete ardente. E' un proverbio che dice: non bevete acqua fredda quando siete sudati. Io, per me son d'avviso che questo proverbio bisogna saperlo interpretare. Non l'acqua fredda fa male, in tal caso, ma la freddissima; non un po' d'acqua fa male ma molta acqua d'un tratto. Sit modus in rebus. Se è freddissima si beva pure ma in minor quantità ed a dosi frazionarie, agitandola alquanto in bocca. E per oggi basta. dott. Modesto.

Il Vivamente ringraziamo anche il dott. Modesto che si assume di trattare ogni qual tratto nel nostro giornale anche questa rubrica che riuscirà, crediamo, non meno interessante e gradita di quella del dott. Placido.

Il terremoto a Roma. Roma, 31. — Verso le 8.15 di stamane, negli Osservatori geodinamici di Roma, Rocca di Papa, Casamicciola, «Padova» Catania, Firenze, «Spinea di Mestre», gli strumenti sismici dettero vistose registrazioni di terremoto, che si suppone relativamente lontano, ma di cui per ora non è possibile assegnare l'epicentro. Anche a Benevento, alla stessa ora, venne segnalata una leggera scossa ondulatoria.

Il Re del Belgio a Firenze. Firenze, 31. — Proveniente da Ventimiglia, giunse e prese alloggio all'Hotel Savoia Leopoldo II, re del Belgio.

Le elezioni di ieri. Voghera, 31. — Collegio di Stradella; votazione di ballottaggio; risultato complessivo: Montemartini 2727, Arnaboldi 2275, voti nulli 79.

Arezzo 31. — Risultato complessivo: iscritti 6042, votanti 4349, Lauducci 2184, Severi 1934. Eletto Lauducci.

Sacra Liturgia

Delle nuove riforme nel calendario dioc.

Chi, tra coloro che in passato si occupavano nel fare i traslati della propria Chiesa non lamentava nel Calendario diocesano la scarsità di giorni liberi per la riposizione delle feste aventi diritto a traslazione?

Egli è vero che, col Decreto di Leone

riscoltion Karnicon medium inter Italiam et Noricum Iulium Carnicum» (Geogr., lib. II, cap. 14). Questa città, dice il Liturgi, «può francamente dirsi compresa nella Gallia Traspadana e nella Venezia» (Notiz., ecc. vol. I, pag. 277 (1). Dal passo di Tolomeo dobbiamo dedurre che i confini del Norico non doveano trovarsi lungi da Giulio Carnico, e a' tempi del vescovo Massenzio, e per queste nostre parti io sono d'avviso, che i limiti della Venezia non si distinguessero gran fatto da quelli del Ducato del Friuli, ossia del Regno Longobardo, come si rileva chiaramente dal De Rubéis. — Austria dicevasi la parte orientale del Regno Longobardo (Neustria l'occidente, ov'era Pavia), e sotto questo nome veniva, secondo lui, tutta o quasi tutta la Venezia; pare che queste due denominazioni Austria e Venezia s'immedesimassero tra loro. Nell'instestazione del cap. XXV della sua opera, Monumenta ecc., si legge: «In hac regio (il Ducato Forogiuliese), ac tota Venetia dicta et Austria» e nel medesimo capo: «Regionem nostram Forogulensem totamque Venetiam dicta Austriam, memorare jam licet... Voce priore (Austria) nuncupandum voluerunt (Longobardi) regionem Forogulensem, ac ferme totam Venetiam». Se così è, per que' tempi non consideravasi Venezia quel territorio che non fosse compreso nell'Austria. Ma la parte più orientale ne era il Ducato Friuliese; e pel caso nostro: «Ducatus Forogulensis fines constituit solent ad Boream sive Corum Alpes Noricae, ubi Iulium Carnicum in montanis ejus regionis, quam hodie Carniam vocamus» (ibid., n. 3). Il Palladio, riportato dal Manzano, (vol. I, p. 110), assegna addirittura per noi il confine del ducato «al Monte Croce nella Carnia» (1). Dunque allora si avevano i medesimi confini, o pressochè i medesimi che si hanno adesso. E' vero che i confini del Ducato subirono delle variazioni, ed il De Rubéis ne parla senza determinazione di epoca; ma gl'indici corrispondono a quelli de' tempi di cui parliamo. Si perchè ai tempi in cui viene ricordato e viveva Massenzio, la Valle della Zeglia o, come vuol, Eligia, non costituiva parte del nostro Ducato; essa, occupata dagli Slavi,

(1) Questa è stata compresa nel Friuli, almeno sino al tempo de' Longobardi, come si dirà, quando non prima, come sembra volersi dar a intendere Tolomeo nel lib. II, cap. X della sua Geografia, ponendo Giulio Carnico sul confine dell'Italia e del Norico: *inter Italiam et Noricum*; e come dai fatti di Giulio Cesare, che si receleranno, può francamente dirsi compresa nella Gallia.

XIII, 13 sett. 1882, queste feste furono ridotte ai soli doppi di 3 e 11 classe, ai doppi maggiori e dei Dottori, e soltanto per la traslazione perpetua anche i doppi minori e semidoppi; pure, per sole due feste, *Dedicazione e Tibolare*, quante mutazioni, quanto lavoro!

Per ovviare a queste difficoltà ed in pari tempo per riordinare alla stregua delle nuove Rubriche e Decreti le variazioni ed aggiunte fatte nel nostro Calendario dall'anno 1884 in poi si ricorse dalla superiore Autorità alla Sacra Congregazione dei Riti.

In seguito all'avvenuta riforma, esaminando il Calendario troviamo: a) ommessi N. 13 uffici. b) N. 5 ridotti a rito semplice. c) N. 4 introdotti, di nuovo, dalla stessa Sacra Congregazione. a) Gli uffici ommessi sono:

- 1. Traslazione di S. Marco, 31 gennaio.
2. B. Eustochio Verg. O. S. B., 13 febb.
3. S. Giuliano M., 27 febbraio.
4. S. Pellegrino Lazioso Conf., 27 aprile.
5. S. Giacomo Salomonio, 1 giugno.
6. B. Gregorio Barbarigo Vesc. Conf. 18 giugno.
7. B. Benedetto XI. Pp., 7 luglio.
8. Traslazione di S. Marina Verg. M., 17 luglio.
9. Ottava del SS.mo Redentore, luglio.
10. S. Pietro Acotanto, 9 settembre.
11. S. Gerardo Sagredo, 26 settem.
12. Ottava della Presentazione di Maria SS., 28 novembre.
13. B. Giovanni Marinonio C., 20 dicemb.
b) Furono ridotti a rito semplice:
1. SS. Processo e Martiniano Mm., 2 lugl.
2. S. Pantaleone M. 27 luglio.
3. S. Spiridione Vesc., 14 dicembre.
4. SS. Quattro Coronati Mm., 8 novemb.
5. S. Menna M., 11 novembre.
c) Vennero dalla S. R. C., introdotti nel Calendario:

- 1. SS. Colonna della Flagellazione di N. S.
2. S. Beda Venerabile Conf. Dott., 27 magg.
3. B. Margherita M. Alacoque, 17 ottobre.
4. S. Leonardo da Porto Maurizio, 17 dic.

Ora, causa queste variazioni si avverta: 1. Che quest'anno ogni Chiesa deve riformare il proprio traslato, cioè collocare il Santo imposito «in perpetuum» nel primo giorno libero seguente.

2. Che fissato questo giorno non si potrà più cambiarlo.

3. Che, per speciale indulto della S. R. C., 18 giugno 1900, gli uffici delle feste particolari del Signore, della B. Vergine Maria e dei Santi concessi a questa Diocesi ed affissi a determinate domeniche e ferie, nel caso d'impedimento possono trasferirsi al primo giorno libero, eccettuati gli uffici dei misteri ed instrumenti della Passione di N. S. G. Cristo che non si ponno trasferire oltre la Quaresima.

4. Che i traslati bisogna farli anche per la sola Messa nelle Chiese ove non abbiasi clero Striato addetto.

5. Che, per evitare ulteriori cambiamenti nei giorni assegnati in perpetuum (d. a. ex.) sarebbe cosa lodevole, dopo fatto visitare il proprio traslato dalla Rev.ma Curia, fissarlo in apposito quadretto nella Sacristia.

Notizie italiane

Il terremoto a Roma.

Roma, 31. — Verso le 8.15 di stamane, negli Osservatori geodinamici di Roma, Rocca di Papa, Casamicciola, «Padova» Catania, Firenze, «Spinea di Mestre», gli strumenti sismici dettero vistose registrazioni di terremoto, che si suppone relativamente lontano, ma di cui per ora non è possibile assegnare l'epicentro. Anche a Benevento, alla stessa ora, venne segnalata una leggera scossa ondulatoria.

Il Re del Belgio a Firenze.

Firenze, 31. — Proveniente da Ventimiglia, giunse e prese alloggio all'Hotel Savoia Leopoldo II, re del Belgio.

Le elezioni di ieri.

Voghera, 31. — Collegio di Stradella; votazione di ballottaggio; risultato complessivo: Montemartini 2727, Arnaboldi 2275, voti nulli 79.

Arezzo 31. — Risultato complessivo: iscritti 6042, votanti 4349, Lauducci 2184, Severi 1934. Eletto Lauducci.

I gravi fatti di Biennio

Brescia, 30. — Ieri a Biennio, piccolo Comune a pochi chilometri da Breno, si fece una dimostrazione contro quell'autorità municipale per disposizioni riguardanti l'uso da parte dei comunisti di un bosco di proprietà comunale. La dimostrazione venne sciolta dai carabinieri di Breno, i quali stamane alle 9, in numero di tre, si recarono a Biennio per arrestare certi Bontempi e Predetti, quali principali istigatori della dimostrazione di ieri. I due vennero condotti in Municipio, ma la popolazione assediò la casa comunale, gridando per la liberazione dei due arrestati. I dimostranti erano circa 300 armati di bastoni e roncole. Lanciarono dei sassi rompendo vetri e ferendo il brigadiere Ferrari. Un altro carabiniere, certo Leardi, venne ferito al petto con una bastonata. Visto la gravità della sommossa, e visto che alcuni dimostranti intendevano incendiare la casa comunale, i carabinieri spararono sulla folla, ferendo sei persone, cinque donne e un uomo e uccidendo una tal Buon-tempi Caterina, madre di parecchi figli, e certo Giacomo Pedretti, d'anni 13. La folla allora si disperse. Da Breno giunsero rinforzi ed una calma relativa poté essere ristabilita. Il paese è però occupato militarmente.

La morte del sen. Salis.

Sassari, 31. — E' morto il senatore Pietro Salis, primo presidente di Cassazione in ritiro. Egli fu deputato nella XII Legislatura.

NEL CAMPO DELL'ARTE

L'esposizione annuale di Belle Arti

Firenze, 31. — Oggi, presenti il conte di Torino e l'autorità, si inaugurava nella palazzina di Belle Arti l'esposizione annuale. Vi figurano 396 opere, di cui 345 di pittura e cinquantuna di scultura.

Notizie estere

Waldeck-Rousseau si reccherà a Venezia.

Parigi, 31. — I medici consigliarono a Waldeck-Rousseau il riposo assoluto e gli prescrissero di lasciare Parigi. Perciò Waldeck-Rousseau si assenterà per alcuni giorni e partirà giovedì. L'onorevole presidente dei ministri è intenzionato di recarsi a Venezia.

Un trattato italo-francese per la Tripolitania.

Londra, 31. — I giornali riconfermano con insistenza essersi concluso fra l'Italia e la Francia un trattato segreto, relativamente all'occupazione di Tripoli.

Catastrofe bancarie germaniche.

Berlino, 31. — La recente catastrofe della Banca Ipotecaria Prussiana, che portò all'arresto dei suoi quattro direttori reca nuovi scandali. Oggi si arrestarono altri due direttori, signori Sanden e Haenschke, perchè nell'ultima seduta dei creditori prima della catastrofe nascessero l'imminenza del disastro.

Uno scandalo russo.

Odessa, 31. — Dopo avvenuta improvvisamente la morte del consigliere di Stato Ivanoff si scopersero nell'amministrazione del 4° distretto dei defraudati per l'ammontare di parecchi milioni di rubli. Fu avviata una rigorosa istruttoria in seguito alla quale vennero arrestati parecchi funzionari.

Le viti e il freddo

La rigidità della stagione testè passata ci fece ricordare il fatale inverno del 1880, in cui perirono tante viti, arrestando i primi progressi della moderna viticoltura. Non è pertanto difficile che a molti sorga il dubbio, se il freddo eccezionale dei mesi scorsi abbia potuto mettere a repentaglio le nostre viti?

Dalle esperienze del 1880 risultò che la vite in pianura in via ordinaria resi-

stava fino 12 gradi sotto zero, e nel monte anco fino a 15 gradi. In quei luoghi pertanto in cui il termometro segnò più bassa temperatura il pericolo è grande così per le viti come per gli olivi, e alcune altre piante fruttifere. Però anche in tal caso saranno meno assai danneggiate quelle viti che si trovano piantate (come si dovrebbe sempre in campagna) sulle creste dei ciglioni. Per effetto dei due piani inclinati di qua e di là dal piede della vite — l'acqua viene come raccolta a certa distanza alla base del ciglione, che fa da fosso di scolo facilitando così durante le piogge, e durante lo scioglimento della neve, l'asciugarsi del terreno; onde ne resta meno danneggiato il piede della vite, nonchè il suo sistema radicale. Meno devono aver sofferto pure le viti là dove prima dell'inverno si era lavorato il terreno, o tenuti aperti a piè dei filari i fossi di scolo. Da forti geli si avrebbe anco potuto ottenere una buona difesa incalzando con terra o letame la base delle viti. Ma se con ciò si può evitare la morte delle viti, un altro pericolo coi freddi eccezionali si è corso, ed è la morte delle gemme e dei tralci, rispettando pur le ceppate. Le gemme morte si riconoscono dal loro pronto distaccarsi e cadere non appena si toccano col dito; tagliando poi una piccola porzione del serbatoio su cui esse stanno non si vede più il color verde che caratterizza i botoli sani. Questo succede ordinariamente se il forte gelo avviene dopo un tempo umido, con venti da nord est, in cui le gemme possono rimanere come ricoperte da uno strato di ghiaccio; così deiasi se ad una forte brinata, succedesse un po' di sglò senza vento, e quindi la notte serena. Le suddette cause possono far perire, come disse, anco i soli tralci; essi allora appaiono come arsicci, il taglio è di color bruno nerastro. Parmi però che in quest'anno, nel Padovano, non siasi avvertito questo caso, come nel 1880; la vite rimase asciutta nella parte aerea, e la temperatura in generale non raggiunse i 12 gradi, mentre sappiamo che a Belluno scese fino ai 25 gradi sotto zero! Dal fin qui detto abbiamo dunque motivo di sperare di aver superata la temuta crisi, e con essa la mortalità delle nostre viti; però quelli che poco cauti hanno voluto proseguire la potatura anco in gennaio, praticando dei tagli che non poterono subito rimarginarsi, corrono, ora che lo sglò è completo, il pericolo di trovar delle viti irrimediabilmente perdute. Così quelli che dopo la potatura, per guadagnare tempo hanno voluto tirar i tralci a festoni, od a pergolato in modo stabile, se sovra questi tralci distesi orizzontalmente si è fermata dell'acqua e questa gelò sulla gemme, avranno a pentirsi di un lavoro precoce, perchè troveranno al presente molte gemme aride che più non potranno rimoversi. Se abbiamo molto da sperare, non si può essere qua e là senza qualche timore specie nelle forti tramontane, o nelle basse piene. Comunque sia, ancorchè si riscontrasse qualche tralcio ammalato o di dubbio taglio, nessun disperi, nè si metta a sopprimerlo, potendosi dare il caso, come nel 1887, nel Trentino, che i tralci leggermente offesi dal gelo, poi ripresero forza, svilupparono bene e diedero discreto raccolto. Mestrino, Marzo 1901. D. Angelo Cando.

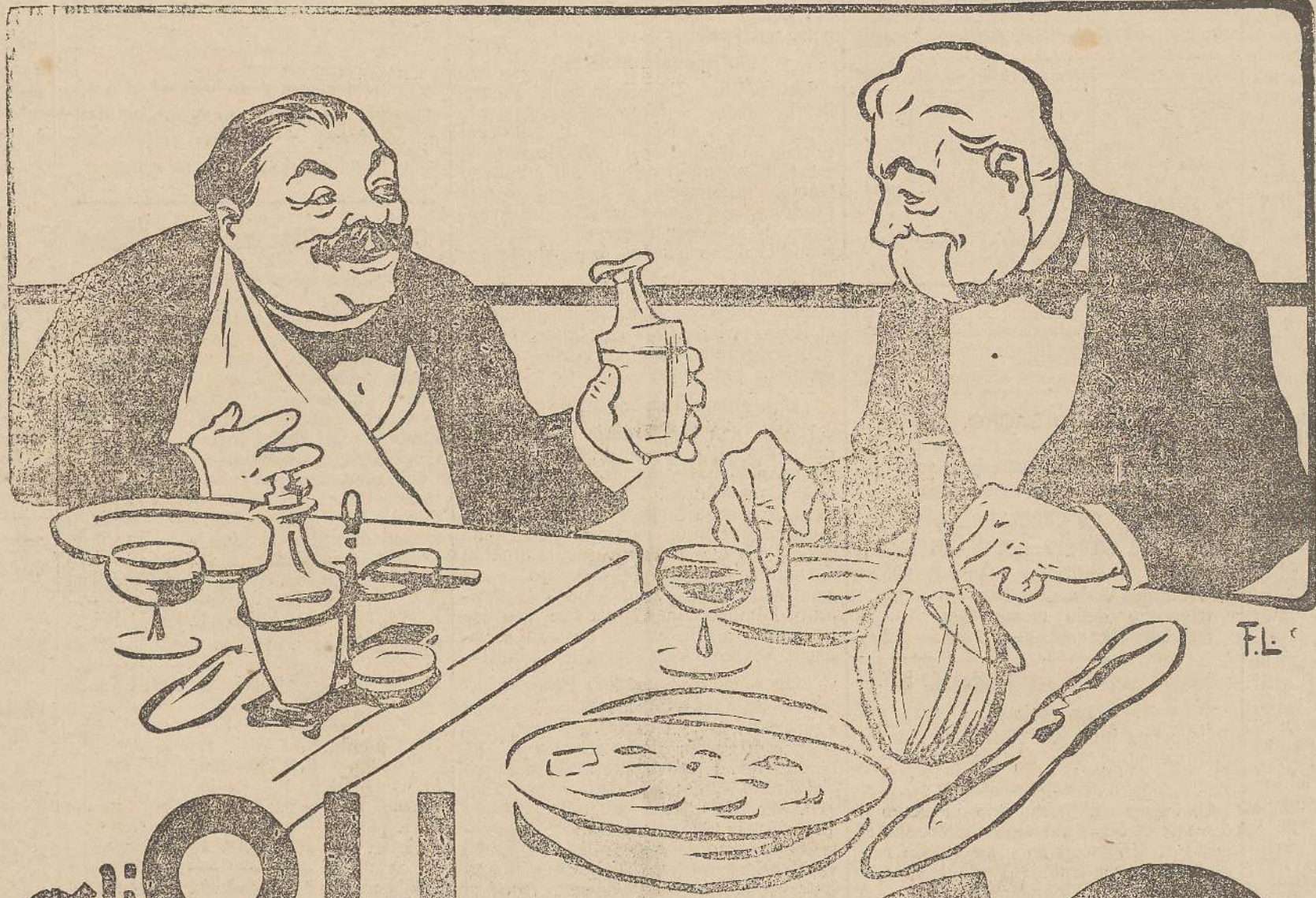
Camera dei deputati

Roma, 30. — Si approva il bilancio per le spese militari e si approvano le vacanze fino al 30 aprile.

traccia della Sede vescovile Giuliese; essa doveva trovarsi propriamente nel Ducato del Friuli. Paolo Diacono dice: «Adveniens anteriori tempore Fidentius episcopus de Castro Iulienis cum voluntate superiorum ducum intra Forojulani Castri muros habitavit». E' libero ognuno d'interpretare e tradurre le parole «cum voluntate superiorum ducum» per con Venezia, col consenso, con permesso; ma senza escludere tali significati, si dovrà pur anco convenire che il gemino e proprio sia per volere — per volontà dei passati Duchi — come tradusse anche il Viviani (1). E' Girolamo Asquini nota espressamente, che Fidentio venne a stabilirsi là, non di propria elezione, ma «cum voluntate superiorum Ducum» (La Giard., sum., nota 34, pag. 44). Parole che per me importano, se non positiva coazione, per lo meno una qualche opportunità od insistenza per parte de' Duchi medesimi; insistenza che farebbe supporre nel Vescovo un'avversione a dilungarsi dalla propria Diocesi; volontà che ebbe a chiarirsi e confermarsi anche nel decorso degli avvenimenti. Ma questa volontà dei Duchi non poteva estendersi ed imporsi ad un suddito non proprio; il Vescovo Fidentio dunque era suddito del Duca, la sua Sede doveva trovarsi entro il Ducato Friuliese. (Continua)

(1) Il De Rubéis pure nella sua lettera al Florio sull'iscrizione del Vescovo Ananzio ha: «per volontà e condiscendenza de' Duchi del Foro Giulio antecessori di Penmonne».

(2) Questa è stata compresa nel Friuli, almeno sino al tempo de' Longobardi, come si dirà, quando non prima, come sembra volersi dar a intendere Tolomeo nel lib. II, cap. X della sua Geografia, ponendo Giulio Carnico sul confine dell'Italia e del Norico: *inter Italiam et Noricum*; e come dai fatti di Giulio Cesare, che si receleranno, può francamente dirsi compresa nella Gallia.



gli **OLI**
SASSO SONO
 GLI UNICI
PERFETTI

Garantiti di pura oliva, preferibili al burro. Si spediscono in stagnate di chili 8, 13 e 25, artisticamente illustrate, racchiuse in adatta cassetta.

Vergine bianco a L. 2,15, Vergine dorato L. 1,95, Soprafino L. 1,75 il chilo netto.

Merce franca di porto e d'imballaggio alla stazione del compratore. Per stagnate di chili 8, supplemento di L. 2. In bariletti di chili 50 ribasso di cent. 15 il chilo. Pagamento verso assegno. Pacchi postali di chili 4 netti verso assegno o cartolina vaglia di L. 10,60 9,85 e 9,10 rispettivamente. — GRATIS catalogo e campioni.

Indirizzo: P. SASSO e FIGLI - ONIGLIA